

POLITICA MEDIA E POTERE

Intimidazioni e azioni legali: l'Italia scivola al 56° posto nella classifica della libertà di stampa. In un anno perse sette posizioni. Niente carcere per i cronisti, riforma ferma



Querele temerarie Il vero bavaglio per i giornalisti

ANTONELLA NAPOLI

La libertà di informazione, in Italia e in Europa, non è mai stata minacciata come nell'ultimo anno. Il nostro Paese ha perso altre sette posizioni dal 2025 nella classifica del rapporto annuale di "Reporters Sans Frontière" presentato in occasione della "Giornata internazionale della libertà di stampa", in Italia celebrata il 3 maggio in Costiera Amalfitana, ad Atrani. «Nel nostro Paese una situazione di grande sofferenza, per rinviare la libertà di informazione servono leggi che la tutelino e finanziamenti che la promuovano. Se non ci saranno, sarà evidente che l'informazione libera non è nell'agenda né del governo né del Parlamento», ha dichiarato la segretaria generale Fnsi, **Alessandra Costante** commentando i dati del World press freedom index.

Leggendo i dati emerge che lo sprofondamento dell'Italia al 56° posto della classifica di Rsf, la avvicina sempre più a regimi poco democratici. A pesare è soprattutto la mancata azione legislativa: dopo le sentenze gemelle della Corte costituzionale, che hanno cancellato il carcere per i giornalisti nel caso di condanna per diffamazione, la riforma giace ancora in commissione Giustizia del Senato. La libertà di stampa nel nostro Paese è oggi minacciata da numerosi fattori, tra cui la presenza di organizzazioni mafiose, particolarmente nel Sud, e di gruppi estremisti che esercitano violenze e intimidazioni nei confronti dei giornalisti. Inoltre, esistono segnali di una classe politica ed imprenditoriale che tenta di ostacolare il lavoro giornalistico mediante norme e procedure che limitano l'informazione, come le

cosiddette "leggi bavaglio" e le Slapp (Strategic lawsuit against public participation), più volte utilizzate per silenziare i media scomodi. I dati rivelano che l'Italia è da tempo fuori dagli standard dei Paesi fondatori dell'Ue, in compagnia di Stati come l'Ungheria e la Serbia.

Ma la tendenza critica si registra un po' in tutto il mondo. Per la prima volta in un quarto di secolo, l'Indice sulla libertà di stampa evidenzia che in più della metà dei Paesi presi in considerazione dall'analisi di Rsf la situazione è "difficile" o "molto grave", con punteggi medi in costante declino. La percentuale mondiale di chi vive in un contesto di "buona libertà di stampa" è scesa dal 20% a meno dell'1%. Sono solo sette i Paesi (concentrati nel Nord Europa, guidati dalla Norvegia) in questa categoria.

L'Ue ha tentato di contrastare il fenomeno con l'introduzione, nell'agosto 2025, di una norma europea sulla libertà dei media che mira a tutelare l'autonomia del settore. Tuttavia, molti Stati membri non la rispettano. Per esempio, la Germania ha una legislazione sulla sicurezza nazionale che non soddisfa appieno i requisiti di protezione dei giornalisti e delle loro fonti. In Europa orientale, l'Ucraina si distingue, avendo migliorato di sette posizioni, piazzandosi al 55° posto. La Russia è precipitata al 172° posto. Anche gli Stati Uniti perdono posizioni e si

GIRO DI VITE

Mobilizzazione dei giornalisti contro il tentativo di impedire la pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare

ritrovano sessantaquattresimi.

Il rapporto evidenzia, infine, come il Medio Oriente e Nord Africa rappresentino la regione con la situazione più tragica: sono almeno 220 i giornalisti palestinesi uccisi durante il conflitto tra Israele e Hamas a Gaza, di cui 70 per motivi legati direttamente alla loro attività. Tuttavia, ci sono segnali di miglioramento in alcune zone. In Siria, nonostante la situazione rimanga molto grave, la posizione nell'indice si è migliorata di 36 posizioni, passando dal 177° al 141° posto. Al contrario, il peggioramento più marcato si è registrato in Niger, che, sotto il controllo di una giunta militare, è sceso di 37 posizioni, attestandosi al 120° posto.